

L'arbitro Moreno elenca i suoi meriti «Blatter mi fece i complimenti...»

«Quando si va fuori si resta sempre male, si cerca un capro espiatorio e non si è propensi a vedere gli errori commessi: così ha commentato l'arbitro ecuadoriano Byron Moreno la sua direzione di gara in Italia-Corea del sud.

Il «giustiziere», come è soprannominato a Quito, non è nuovo a polemiche e a volte è stato contestato, come il 30

marzo 2000, in Argentina-Cile (qualificazioni). In quella occasione i biancocelesti si imposero 4-1, ma i commentatori rilevarono che la punizione che determinò la prima rete di Batistuta e il rigore della terza furono regalati da Moreno caduto in due sceneggiate di Ortega. In una intervista a «El comercio», del 15 giugno, ad una domanda del giornalista su quali a suo avviso erano stati i meriti per essere chiamato ai Mondiali, ha risposto: «Ho diretto una semifinale del Mondiale sub 17 e una finale della Coppa delle Confederazioni». Ma soprattutto: «Ho avuto la fortuna di essere stato osservato dal presidente della Fifa Blatter, che in tre partite delle qualificazioni è venuto nel mio stanzino per rallegrarsi con me».



Il golden gol Ahn: «Grazie Italia» I tifosi perugini non lo difendono

Dopo aver toccato il cielo con un dito per aver realizzato il golden gol, Ahn Jung-hwan esprime la sua gratitudine per quello che gli ha insegnato il calcio italiano durante la sua permanenza a Perugia. «Devo dire grazie all'Italia - ha dichiarato - per quello che imparato lì e per i momenti difficili

che ho dovuto superare, cosa che mi ha aiutato a disputare buone partite ai mondiali».

Intanto, non hanno suscitato reazioni particolari da parte dei tifosi del Perugia le dichiarazioni del presidente Luciano Gaucci di non voler riconfermare Ahn per la prossima stagione, dopo l'eliminazione dell'Italia dal mondiale ad opera della Corea. Il presidente del Coordinamento dei Perugia Clubs, Maurizio Primieri si è detto fiducioso che «la scelta di Gaucci sarà alla fine la più giusta per la causa del Perugia. Ogni decisione sarà motivata da questioni tecniche ed economiche».

Carraro sotto un fuoco incrociato

Politici pro e contro: due partiti trasversali. Tra responsabilità vere e voglia di capro espiatorio

Nedo Canetti

ROMA L'asse anti-Carraro, ritenuto uno dei responsabili della fallimentare spedizione azzurra in Giappone in Corea, è trasversale e variegato: da Franco Sensi alla Federcasalinghe, da Rizzo (Comunisti Italiani) a Zacchera (An), da Cento (Verdi) a Peruzzotti (Lega), da Nando Dalla Chiesa (Margherita) a Volonté (Udc). In molti lo vorrebbero sollevare dalla poltrona di presidente della Federcalcio che occupa dal 28 dicembre 2001. Ma c'è anche un partito che difende l'ex sindaco di Roma: si sono iscritti Carolina Morace, Ferdinando Adornato (Fiduciosi) e Franco Frattini (Fiduciosi). E non è finita qui. Anche la Juventus, uno dei club che maggiormente ha sostenuto la sua candidatura a capo della Figc, fa quadrato attorno a Carraro.

Il massimo dirigente italiano continua il silenzio iniziato dopo il fischio finale di Moreno: «Parlerò dall'Italia». L'appuntamento per conoscere il suo «bilancio della missione in Giappone e Corea, e anche nei confronti della Fifa». Ieri Carraro ha protestato, ma solo verbalmente, con Walter Gagg, capo del settore tecnico e numero tre della Fifa. Nessun passo ufficiale, almeno non per ora.

Chi mette in discussione Carraro, personaggio-simbolo del pianeta calcio, ricorda anche il suo passato: l'elezione prima alla Lega, poi alla Federazione. Entrambe sofferte, segno di un malessere che serpeggiava in un ambiente che neanche due anni di commissariamento avevano contribuito a rasserenare. I conti dicono che questo calcio è già nel baratro: 225,6 milioni di euro di debiti per la serie A, 62,46 per la B. Ora il crac post-eliminazione, stimato in 40 milioni di euro.

Dopo il gol di Ahn riaffiora l'enorme disavanzo del Coni, valutato attorno ai 500 miliardi di vecchie lire (103 milioni di euro all'anno), non certo sanato dalle elemosine del governo, nonostante i trionfalistici annunci di Gianni Petrucci, secondo cui questo governo di destra avrebbe fatto per lo sport italiano addirittura più di Onesti (sic). Qualcuno poi dà un'occhiata al calendario, si accorge che siamo quasi alla fine di giugno e si ricorda che la Lega calcio professionisti è senza presidente da sei mesi, da quando, cioè, alla fine di dicembre, Carraro lasciò una poltrona per l'altra. Considerato questo panorama, qualcuno potrebbe azzardare una previsione. I vecchi marpioni lasciano, si cambia aria, si fa strada una nuova classe dirigente. E invece...



Un addetto porta via gli attrezzi che gli azzurri hanno utilizzato nel centro di allenamento di Cheonan, sede del ritiro italiano in Corea

La ricetta dei politici: black out della tv

Anche il mondo della politica suggerisce soluzioni alla debacle azzurra. La partita maledetta Corea-Italia è diventata anche un caso europeo, per iniziativa dell'eurodeputato di Fi ed ex-primatista mondiale Pietro Mennea. L'europarlamentare ha presentato una interrogazione urgente al presidente della Commissione europea Romano Prodi, chiedendo che il «governo» dell'Ue intervenga presso i Quindici stati membri, invitandoli a uscire dalla Fifa «per entrare a fare parte di un'altra associazione sportiva internazionale». Nei mondiali in Corea e Giappone, ha scritto nel documento Mennea, «è emersa l'incompetenza e la mancanza di professionalità di alcune categorie lavorative, che hanno mortificato l'onore e l'orgoglio di alcuni paesi europei partecipanti».

Spegnerne i televisori durante le prossime partite dei mondiali, rompere ogni legame economico con la Fifa, ma anche promuovere una federazione internazionale in antitesi a quella diretta da Blatter: è la proposta del consigliere della regione Lazio dell'Udeur e membro della commissione sport Clemente Ruggiero che invita gli italiani ad una sorta di sciopero bianco dopo l'eliminazione dell'Italia. «Spegniamo tutti i televisori - afferma Ruggiero - in modo che le aziende sponsor della Fifa potranno presentare il conto a questo carrozzone clientelare. Boicottiamo inoltre tutte le aziende sponsor della Fifa e non compriamo più, da oggi, i loro prodotti».

Per il sottosegretario alle Finanze Daniele Molgola, la sconfitta dell'Italia ai mondiali merita una penalizzazione fiscale per il ct. Una «trap-tax», i cui proventi potrebbero servire per abbattere le tasse ai redditi più bassi, attuando una redistribuzione dei redditi.

Invece, una notizia di cinque righe, nascosta tra le valanghe di indignati commenti ai Mondiali, ci annuncia che, alla guida della Lega, si è candidato, per l'assemblea elettiva del prossimo lunedì, pensate un po', Adriano Galliani, amministratore delegato e vice presidente del Milan. Una candidatura che viene da lontano, dalle scuderie rossonere berlusconiane, che più carrariana non potrebbe essere e alla quale si oppone, niente po' po' di meno che Tonino Matarrese, un altro «volto nuovo» del calcio italiano. Il dirigente milanista aveva sempre negato di volersi candidare, ma era parso abbastanza chiaro che stava formandosi, all'ombra del governo, un asse Carraro-Galliani, che avrebbe sicuramente tratto alimento da un successo azzurro ai Mondiali. In quel caso, anche i più fieri avversari di questa soluzione, come il patron della Roma, Franco Sensi e quello dell'Inter, Massimo Moratti, difficilmente avrebbero potuto dire di no. Una vittoria di un solido blocco economico, con la benedizione di Palazzo Chigi. Forse lo stesso Mario Pescante avrebbe fatto buon viso a questa soluzione, nonostante l'antica ruggine che ancora connota i suoi rapporti con il suo predecessore alla presidenza del Coni, se si considera che le ruggini con Matarrese sono di ancora più antica data e più stratificate. La strategia sembrava talmente bene messa a punto che la notizia della discesa in campo di Galliani veniva annunciata dalle agenzie di stampa e ripresa poi da siti internet e da giornali come «unica», «fortissima», «condivisa da tutti». Non si è capito bene se l'annuncio è sopraggiunto prima o dopo il 2-1 con la Corea. Chi propende per la prima tesi, ritiene che si fosse già disegnato lo scenario futuro, a prescindere dal risultato di Daejeon e che ora sarebbe tutto da rifare. Chi è dell'altra scuola di pensiero, crede, invece, che si sia trattato di un salutare trauma post-Corea.

Con Carraro sotto accusa per il suo comportamento «internazionale» e la presenza-assenza ai Mondiali, il quadro cambia completamente. Moratti ha già sparato a zero sulla candidatura Galliani. Proprio non ce la fanno a trovare, non diciamo l'unità, ma almeno un minimo accordo. Gli interessi in campo sono troppo forti perché si possa delineare un qualche compromesso, con buona pace delle sorti del calcio italiano, che oggi avrebbe bisogno di ben altro che di liti. Una soluzione potrebbe essere quella lanciata - e non come battuta - da un deputato di Fi e avallato dal ministro Beppe Pisanu. L'interim a Berlusconi. Della Federcalcio, come dice l'anonimo azzurro e, perché no, anche della Lega...

Se i Mondiali sono questi, disertiamoli

Toni Jop

Questa volta, forse, il doping non sta negli atleti ma, come si diceva un tempo, nel sistema. È un sistema corretto quello che consente la cancellazione di cinque gol in quattro partite? E che tollera l'espulsione palesemente ingiustificata di un giocatore che, se non fosse stato irregolarmente steso a terra, sarebbe finito in rete assieme al pallone? La funzionalità di un sistema - e i campionati mondiali di calcio lo sono - si misura sull'ampiezza del margine d'errore: se questo margine è talmente ampio da negare le regole del gioco è legittimo sollevare una eccezione fondamentale nei suoi confronti, e cioè se sia davvero in grado, in queste condizioni, di rispettare i valori che si avvicendano e si scontrano sul campo. A prescindere dal caso italiano, a prescindere dalla passione di uno slancio tifoso. Ci si può, quindi, chiedere se sia ancora il caso di partecipare ad un appuntamento che non garantisce l'equilibrio, anche sommaro ma sostanzial-

mente fedele, della misurazione di quei valori. Molti hanno sostenuto, a ragione, che va comunque battuta la tendenza a scegliersi, dopo la sconfitta della nostra nazionale, una postazione vittimistica da cui osservare il mondo e la stessa sconfitta, insistendo piuttosto sulle insufficienze manifestate dalla strategia impostata da Trapattoni, sulla povertà relativa del potenziale tecnico e atletico messo in campo dalla squadra italiana. Se fossimo stati davvero forti - si sostiene - non ci sarebbe stato errore arbitrale in grado di sconvolgere il risultato delle gare contestate. Vero, ma permettetemi, questa visione delle cose è il frutto di un miraggio che va fatto saltare con una piccola iniezione di realismo. Oggi non esistono più né il Brasile di Pelé, né l'Olanda di Cruyff: i valori si sono livellati, la capacità di macinare un calcio apprezzabile si è allargata a paesi che fino a ieri non venivano considerati nella mappa del grande futbol. Ciò significa che i dislivelli tecnici non

si misurano più a goleade, ma col centimetro: è in questo quadro che va preso in considerazione il ruolo del giudizio arbitrale sulla gara. L'Italia, così come il Brasile, o l'Inghilterra, non è fantomaticamente superiore ad altre scuole calcistiche: le differenze di potenziale in gioco sono quindi poco ampie e ci vuole altrettanto poco per tradire una loro corretta misurazione. In secondo luogo, l'ingiustizia operata nei campi in cui ha giocato la nostra nazionale è talmente evidente e senza possibilità di replica (le scuse per quel che è avvenuto passano ormai attraverso canali diplomatici ufficiali) da provocare, non solo in Italia, una frattura psicologica nei milioni di onesti tifosi e sportivi che amano e soffrono un così grande spettacolo: un trauma di peso non inferiore a quello subito a suo tempo dal pubblico - allora molto più vasto - della boxe, quando fu chiaro a tutti che il sistema era in vendita al miglior offerente, o del ciclismo quando si manife-

stò la massiccia propensione del sistema a dopare atleti e risultati. È la grande fabbrica mondiale del calcio ad essere messa in discussione da quella selva di sorprendenti errori arbitrali che hanno negato quel tanto di giustizia indispensabile affinché anche l'errore arbitrale sia comunque accettato come vizio ineliminabile ma non decisivo del sistema. Qualcuno dirà: ben venga la crisi, la smetteremo di pagare onesti abatini con fiumi di miliardi degni solo di Pelé, Maradona, Platini e Gigi Riva, ma è una logica sansoneca che nasconde una antica e profonda ostilità nei confronti del calcio. E per salvare il calcio, e non la nazionale italiana, che la nostra federazione farebbe bene a rompere il cerchio e a dichiarare che così non va, che ai prossimi mondiali l'Italia non ci sarà. Non si tratta di inaugurare una strategia che punta a più accorte coperture politiche: non ci crederete, ma ancora una volta è solo una questione di giustizia.

«Ladri»; «Vergogna!»; «Basta!». Sono questi i titoli a caratteri di scatola pubblicati ieri dai tre quotidiani sportivi, in ordine rigorosamente alfabetico: *Corriere dello Sport/Stadio*, *Gazzetta dello Sport*, *Tutto-sport*. Si tratta di tre parole che, unitamente a «scandalo» e «truffa» hanno dominato le prime pagine dei giornali di ieri. L'eliminazione azzurra poteva essere trattata a partire da diverse chiavi di lettura: dagli errori tattici commessi da Trapattoni, al ridicolo peso politico della Federcalcio, ai gravi errori compiuti dagli attaccanti azzurri sotto porta. Ma gli organi di stampa quotidiana hanno aperto le loro edizioni pressoché all'unanimità sul tema del complotto Fifa e del persecutorio arbitraggio dell'ecuadoriano Moreno. Con due sole eccezioni: quella del Sole-24 Ore, che ha posto l'accento sulla crisi prossima ventura che per l'azienda-calcio italiana potrebbe derivare da questo smacco tecnico e d'immagine; e quella di Libero, che sotto il titolo «Una tragedia ridicola» metteva un catenaccio dal tono antitrapattoniano (Arbitro vergognoso, ma gli Azzurri frenati dagli errori del Trap). Ma che giudizio ha dato la stampa estera sull'eliminazione italiana dal mondiale? Quale aspetto è stato messo in risalto per raccontare un'uscita di scena inattesa e turbolenta? Una rassegna dei titoli e dei contenuti pubblicati dalle principali testate dei paesi interessati all'evento fa emergere una rappresentazione

All'estero pochi gridano allo scandalo

Pippo Russo

dei fatti non univoca, e non sempre allineata a quella che ha caratterizzato i giornali italiani. Assolutamente concordi sono i giornali portoghesi: i quali, dopo aver visto la loro nazionale eliminata dalla stessa Corea del Sud col concorso di decisioni arbitrali discutibili (anche se, per dovere di verità, va detto che i portoghesi ci misero parecchio del loro). Nell'edizione di ieri, il quotidiano sportivo «O Jogo» titolava sulla partita con una formula eloquente: *Tenham vergonha na cara* (Si vergognino); sottolineando che all'Italia è toccata la stessa sorte del Portogallo. Nell'incipit dell'articolo, l'arbitraggio di Byron Moreno è stato definito *miseravel*. Su «Record», altro quotidiano sportivo portoghese, l'editorialista Manuel Queiroz ha preferito spostare l'asse del commento sul piano politico-economico, sostenendo che la partita di ieri ha sancito il definitivo sorpasso della Hyundai nei confronti della Fiat. Queiroz non si accorge di essere in ritardo di qualche anno.

Sui giornali spagnoli (la Spagna sarà il prossimo avversario della Corea del Sud) prevale la soddisfazione per la



prospettiva di incontrare un'avversaria sulla carta più agevole rispetto all'Italia. «Marca», nei titoli, sostiene che il gol di Ahn è «golden», d'oro, per la nazionale spagnola; e che se la squadra di Camacho gioca come sa non potrà esservi complotto arbitrale a far da ostacolo. Su «El Mundo Deportivo», una parte dell'editoriale di Josep Maria Artells mette in evidenza che «L'Italia ha lottato anche contro l'arbitro»; ma il tono usato per sviluppare il ragionamento è estremamente asettico. Il quotidiano d'informazione «El País» si è spinto oltre, ponendo l'accento sull'apoteosi coreana e sull'atteggiamento tattico degli azzurri improntato alla «expeculacion y mequinidad». Il sito del quotidiano *As* riportava ieri gli echi delle proteste apparse sui giornali italiani. Ma l'edizione cartacea apriva, anche in questo caso, con un titolo dal quale traspariva il sollievo dato dal fatto di incontrare la Corea del Sud anziché l'Italia: Un buon presagio.

Il quotidiano sportivo francese «L'Equipe» ha dedicato l'intera prima pagina a una foto di Ahn, esultante do-

po il golden gol, accompagnata dal titolo: «Incredibile Corea». Scarsi i riferimenti ai torti arbitrali subiti dagli azzurri, grande risalto alle manifestazioni di gioia popolare che la vittoria della nazionale di casa ha innescato. Severo il giudizio su «Le Monde»; che dopo aver elogiato Hiddink per aver costruito una Corea del Sud «alla francese», ha rimproverato la nazionale azzurra di mascherare le carenze di gioco con le proteste arbitrali.

Sul quotidiano inglese «The Guardian», l'articolo sulla gara parla esclusivamente della grande prova della squadra di casa, quasi senza fare riferimenti (tantomeno a questioni arbitrali) alla prova offerta dall'Italia. Il Times ha titolato semplicemente: Ahn manda l'Italia a casa. L'espulsione di Totti è stata giudicata «degnata del beneficio del dubbio».

Per concludere, valeva la pena di controllare cosa ha scritto la stampa ecuadoriana dell'arbitro, il connazionale Byron Mendez. Il quotidiano «Hoy», sotto il titolo «La mano dura del giustiziere», ha messo in evidenza la protesta italiana nei confronti di un direttore di gara che agli occhi degli ecuadoriani non ha fatto altro che confermare la sua fama di duro. Gli episodi discussi (espulsione di Totti e gol annullato a Tommasi) vengono riportati come semplici dati di cronaca. Tanto rumore (in Italia) per nulla.